

## TEATRO

# Cechov, lo humour di un autore "triste"

ZIO VANJA. Ottima performance della pièce riproposta da Gabriele Vacis. Un eterno ritratto della tragicomica condizione umana.



DI ROSELLA BETTINARDI

■ L'inizio dello *Zio Vanja* di Gabriele Vacis (al Teatro Valle di Roma fino al 22 novembre) è una citazione di *Vanya sulla 42esima strada*, il film di Louis Malle del 1994 dove un gruppo di attori mette in scena *Zio Vanja* di Cechov in un teatro fatiscente di New York. Il film si apre con la solita calca polifonica di Manhattan: jazz, clacson, marciapiedi gremiti; tra i volti della folla si intravedono quelli degli attori che si dirigono verso il teatro. Il passaggio dalla vita alla scena, come per sortilegio pirandelliano, si svolge in un istante: dalle chiacchiere tra attori alla campagna russa, senza soluzione di continuità.

Allo stesso modo lo spettacolo di Gabriele Vacis si annuncia con gli attori già in scena durante l'ingresso in sala, a sipario aperto, in abiti quotidiani. Osservano il pubblico con sguardo da entomologi, bighellonano, fanno i *flaneur*. Riconosciamo alcuni tra gli attori storici di Vacis: Laura Curino, Michele Di Mauro, Eugenio Allegri, Lucilla Giagnoni. Con questo gioco metateatrale comincia lo spettacolo: il dottore e la balia avanzano in proscenio e così, dal nulla, iniziano a recitare. E siamo subito dentro *Zio Vanja*, in uno spazio scenico in cui oggetti, costumi e attrezzatura sono a vista, dove gli attori sono sempre tutti in scena, dove i trucchi del teatro vengono ostentati anziché celati. Nello sfondo di



un'asfissiante campagna russa, tra notti insonni, scrosci di pioggia, bicchieri di vodka, ciascun personaggio ha raggiunto un punto di non ritorno. Sonja (la bravissima Francesca Porrini) nonostante la giovane età non riuscirà a realizzarsi e a sposare il dottor Astrov (un Michele di Mauro beffardo, cinico e passionale), a sua volta disilluso dalla vita e invaghito della bella Elèna, seconda moglie del professor Serebrjakov.

Quest'ultimo è da tutti considerato un genio. Per anni è stato riverito dalla famiglia. Tutti i soldi della proprietà sono finiti nelle sue tasche a scapito di zio Vanja (il clownesco e stralunato Eugenio Allegri). Ma quando il professore ormai anziano propone di vendere la tenuta, zio Vanja spara contro di lui due colpi di pistola (a vuoto). Fine dei giochi. Il professore ed Elèna partiranno, il dottor Astrov non tornerà più, mentre Vanja e Sonja riprenderanno la loro routine domestica, tra i rami secchi di una vita non vissuta su cui calerà un sipario di plastica trasparente, quasi a conservarli sottovuoto.

Ennio Flaiano vedeva in Cechov un autore moderno che «continua a parlare di noi», perché «aveva capito che l'uomo vive una brutta copia della sua vita e che la sua condanna è nel doverci continuamente giudicare. Vive nel suo inferno personale ed è il più esigente torturatore di se stesso, per il semplice fatto che si conosce abbastanza». Queste poche righe, scritte da Flaiano nel '65, spiegano non solo *Zio Vanja*, ma l'intera opera teatrale di Cechov. E il merito dello spettacolo di Vacis consiste nel fatto che, al di là dei vezzi registici e degli orpelli metateatrali, ritroviamo un Cechov pulsante. «E ciò che – continua Flaiano – a suo tempo, ai critici, poteva sembrare descrizione della società zarista, scontenta e avida di promesse, oggi appare un ritratto eterno della condizione umana, un ritratto che trae la sua tragicità dal tessuto quasi comico della scrittura. Egli sapeva che gli eroi moderni vivono con un piede nella farsa...». E chi pensa che Cechov sia autore triste e noioso e lontano anni luce dall'ironia, rilegga il teatro, i racconti, i quaderni, e vada anche a vedere questo *Zio Vanja* di Gabriele Vacis: gli attori sono tutti talmente bravi da farci

amare ancora di più Cechov e il suo teatro. E come scrisse Tullio Kezich nella sua recensione a *Vanya sulla 42esima strada*: «lo proclamerei con entusiasmo anche maggiore se non sapessi che — salvo deplorabili eccezioni — l'ultimo *Zio Vanja* visto è sempre il più bello».

**ZIO VANJA****Anton Cechov****Teatro Valle, Roma. Fino a domani**